

Con il sottosegretario ci sono Carelli e D'Incà: "Crescita e sviluppo sostenibile erano il nostro dna"

Buffagni guida i "verdi pragmatici" Così i grillini scoprono le correnti

**L'obiettivo è rendere
il M5S attrattivo
per le aziende
del settore green**

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Preferiscono definirsi e parlare di "green", perché è un talismano che a quanto pare porta tanto bene a chi lo indossa. Ma anche per marcare una distanza dal mondo dei verdi italiani, troppo legati, a loro dire, alla logica della «decrecita felice», un'ideologia che coinvolge anche un pezzo del M5S.

Anglofonia a parte, è alla green economy, e agli immensi spazi di opportunità politica ed economica offerti, che guarda Stefano Buffagni, convinto che il Movimento debba ritrovare nuove strade per dimostrare di poter fare l'impossibile: restare al governo creando un'alternativa alla Lega, senza più soffrire di soggezione o essere costretti a inseguire l'ultimo tweet di Matteo Salvini.

Il sottosegretario ne ha parlato e ne sta parlando con altri grillini come l'ex direttore di SkyTg24, Emilio Carelli, o il questore della Camera Federico D'Incà. Li accomuna un certo pragmatismo, ma anche l'insoddisfazione per la subalternità del M5S all'egemonia salviniana.

Non tutto è perso, dicono. Si sono visti, si vedranno ancora, già questa settimana, per capire come muoversi. L'idea è di costituire un gruppo di lavoro, un tavolo partecipato, un pensatoio. Sostengono di non essere troppo interessati alle etichette, ma non vogliono essere definiti dentro una corrente o una fronda, pur sapendo che è così che saranno percepiti.

Nei mesi al governo, Buffagni si è ritagliato il ruolo di interfaccia con le imprese e in questa interlocuzione ha capito che il M5S poteva e può ancora essere attrattivo per un mondo che vuole investire nel green e non solo. Il grillino pensa ai miliardi di finanziamento annunciati da Intesa sull'economia circolare. «E' materia nostra. Crescita e sviluppo sostenibile sono sempre stati nel dna del M5S». E' la stella che è stata un bel po' appannata dai compromessi di questi dodici mesi e che Buffagni e Carelli vorrebbero rimettere a lucido, senza però abbracciare l'ambientalismo «alla Roberto Fico». Entrambi sono due governisti convinti, si considerano fedeli a Di Maio, ma tutti e due non hanno rinunciato a dire cosa ha sbagliato il Movimento - i toni troppo aggressivi contro la Lega, per esempio - durante la campagna elettorale. Detto questo, desiderano che il loro contributo serva a «rafforzare la leadership del capo politico e a rilanciare il M5S».

E' un equilibrio complicato anche perché deve tener conto delle conseguenze che potrebbe scatenare in un Movimento che, colpito dalla febbre della sconfitta, sta eviscerando se stesso. Dal disastro del 26 maggio, il M5S è alla ricerca delle proprie anime perdute. Di Maio non è mai stato così debole, costretto a difendersi dalle critiche interne e dalle picconate di Alessandro Di Battista, scalpitante per un posto nel governo e percepito come un tifoso della crisi per tornare in Parlamento.

Ecco, è proprio con gli occhi puntati su Di Battista, da una parte, e sui dissidenti più di sinistra che fanno riferimento all'area Fico, che Buffagni e gli altri vogliono evitare di essere bollati come agitatori. E la cronaca offre diversi esempi di questo realismo green. Le Olimpiadi, innanzitutto. Non è l'autore del post che rivendicava l'assegnazione dei Giochi come una vittoria del M5S lombardo ma il sottosegretario è stato tra quelli che ha esultato, quando le Olimpiadi invernali sono stati assegnati a Milano e Cortina: «Sono milanese...e sono stato sempre tra i favorevoli». D'Incà è veneto ed è stato tra i più attivi sostenitori del referendum sulle Autonomie: ha presente la fame di commesse delle piccole e medie imprese e dell'universo che si può aprire con i nuovi inesplorati settori economici.

©BYND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

